

In un'economia che lo scorso anno valeva 46 miliardi di dollari, l'obiettivo è crescere in settori diversi dal petrolifero almeno del 65% entro il 2030. E l'Italia è strategica

# Expo 2020 a Dubai, Milano si muove Duecento imprese pronte a fare affari

Dal settore edile a quello turistico e delle forniture: c'è spazio per l'export

Luca Zorloni  
MILANO

**SOLO PER LA PROSSIMA** Esposizione universale, in programma nel 2020 a Dubai, gli Emirati arabi uniti hanno previsto di costruire 160 alberghi nella città dell'evento e altri cento nella capitale della federazione, Abu Dhabi. Hotel a 3 e 4 stelle, per attirare turisti dal portafoglio più ristretto dei Paperoni che oggi visitano il Paese del golfo. Ed è questo solo uno degli investimenti immobiliari su cui gli emiri stanno puntando, da affiancare alla selezione di nuove catene di ristoranti e marchi di abbigliamento e mobili alla portata della rivoluzione «media» dei consumi. Una strategia a cui guardano anche gli investitori italiani, alla ricerca di una pista di atterraggio negli emirati. Non più solo Dubai, ma anche Abu Dhabi, «la capitale, che gestisce il 90%

**VOLUME D'AFFARI**  
L'obiettivo per l'Italia:  
superare i 5,5 miliardi  
di euro dello scorso anno

dell'estrazione petrolifera del Paese e ha la presenza dei fondi sovrani più importanti», spiega Giovanni Bozzetti, presidente di Efg consulting e referente in Italia della Camera di commercio dell'emirato, che ieri ha ospitato 200 imprese italiane nel primo Milano-Abu Dhabi Business Forum. Da Boscolo a Bulgari hotel, dalla pizza di Spontini alla gastronomia di Peck, dai mobili di Chateau D'Ax



**STRATEGIE DI MERCATO** Il console degli Emirati Arabi, Noora M. Juma e il presidente di Efg consulting, Giovanni Bozzetti

a quelli di Unopiù, questi i nomi di alcune delle imprese che ieri si sono messe in fila per incontrare investitori emiratini.

«**STIAMO** valutando alcune ipotesi di lavoro su quell'area - spiega Francesco Percassi, presidente e amministratore delegato dell'omonima immobiliare -. Ci occupiamo di costruzioni e di residenziale, al momento siamo pre-

senti solo in Italia. Stiamo analizzando l'area mediorientale perché è la più interessante per un'espansione del gruppo». Al momento, tuttavia, non c'è nessun progetto concreto. Lo sviluppo immobiliare è uno dei settori più vivaci dell'economia emiratina, specie nel segmento delle abitazioni di lusso e di centri commerciali. «Siamo presenti nel Paese da dieci anni - ricorda Daniela

**Primo forum**

### Meta Abu Dhabi

Boscolo, Bulgari hotel, Spontini, Peck, Chateau D'Ax Unopiù, i nomi di alcune imprese presenti all'incontro con gli investitori arabi

Baldo, architetto dello studio Marco Piva -. Da un anno siamo ripartiti con il progetto di Raudat». Ma la società è impegnata anche nel rifacimento delle lounge aeroportuali di Alitalia ed Etihad e ha firmato l'anno scorso la ristrutturazione dell'Hotel Gallia di Milano, nelle disponibilità dei fondi degli Emirati arabi uniti.

**IL TURISMO** è uno dei settori considerati strategici per il futuro della federazione. «Dopo la ricerca del prodotto medio e medio-alto, ora la richiesta è per una fascia di prezzo più bassa, che si adegui alla prossimo afflusso di turismo - spiega Giulio Di Sabato, al timone di Sari Spazio, showroom multimarca -. Milano, con i suoi mille showroom, è l'hub per gli acquisti». Ma anche gioielleria, trasporti e logistica, media e intrattenimento hanno spazio in un'economia che nel 2015 valeva 46 miliardi di dollari ed entro il 2030, spiega Bozzetti, «conta di crescere nel non-petroliero fino al 65% del totale». L'anno scorso l'Italia ha esportato 5,5 miliardi di euro verso gli Emirati.



di ALBERTO MAZZUCA

### RIECO IL TRUCCO DEI BONUS FISCALI

**DICE** Pier Camillo Davigo, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «La classe dirigente italiana, e non parlo solo dei politici, ha una tendenza alla devianza sconosciuta ad altri Paesi». Usa la parola «devianza» al posto di quella più comprensibile di «corruzione». Non è una novità, in questo campo brilliamo per essere il secondo Paese europeo. Che dovrebbero fare allora i politici? Cercare di ridurre il livello della corruzione. E tra le possibili cose da fare c'è anche il nodo della prescrizione che scatta così presto con il risultato che si continua a rubare perché bisogna prima essere presi con le mani nel sacco (ecco perché la Casta politica vuole imbaragliare le intercettazioni) e poi, se proprio sei così sfigato dall'essere preso, sai che la prescrizione scatta prima che i processi siano finiti. Insomma, chi ruba, chi corrompe o si fa corrompere, riesce sempre a sfangarsela. Lo conferma la frase pronunciata a Ballarò da Denis Verdini, il politico eletto con i voti berlusconiani del centrodestra e ora passato con la sua corrente nella maggioranza di Renzi, spiegando al giornalista perché è contrario all'allungamento della prescrizione: «Guardi che le conviene, domani potrebbe toccare anche a lei...». È una frase che spiega perché ormai si faccia politica in questo Paese: l'interesse generale è un optional. Questo optional lo troviamo dappertutto. Anche nella corsa per il prossimo sindaco di Milano.

**PARISI**, il candidato del centrodestra, dice con sicurezza: «Ridurremo le tasse». Benissimo, ma in cambio quali servizi taglierà? Silenzio. E anche Sala, il candidato del centrosinistra, è per «un minor prelievo fiscale stimolando investimenti privati per produrre beni collettivi». Che è come dire: si vedrà. Ora, dal momento che entrambi sanno che la coperta è corta e resterà corta, dovrebbero dire ai milanesi, prima del voto e non dopo, come procederanno nei fatti. Sembra invece che i due abbiano imparato la lezione di Renzi che promette bonus fiscali a ridosso delle elezioni e con questo si sente la coscienza a posto. Corruzione, bonus e promesse un tanto al chilo hanno un denominatore comune: l'interesse generale come optional. Ci siamo volutamente dimenticati la prima regola del buon politico dettata da Luigi Sturzo ancora nel 1946, al rientro dal suo lungo esilio: servire, non servirsi. Ecco perché questo Paese è avviato al declino.

### APPALTO IMPORTO MAGRO PER LA DISTRIBUZIONE NEL CAPOLUOGO

## Slitta la gara per il servizio gas Erano state trovate irregolarità

MILANO

**NON SI SBLOCCA** l'impasse che congela da quindici anni la riforma della distribuzione del gas in Italia. Milano, che con le vicine Banzate, Bollate, Cinisello Balsamo, Corsico, Novate e Sesto San Giovanni, alla fine del 2015 aveva pubblicato il primo bando di gara per la rassegnazione del servizio, ne ha posticipato la chiusura dal 13 giugno al 17 novembre, con apertura delle buste il 16 novembre, come si apprende dalla Gazzetta europea. Ed è stato anche limato l'importo contrattuale, che passa da un miliardo 369,38 milioni di euro (con un valore annuo del servizio di pari 116,23 milioni di euro) a un miliardo 369,18 milioni (valore annuo di 116,22 milioni). D'altronde nei mesi scorsi l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e i servizi idrici (Aeegeg) aveva individuato una serie di criticità nel bando, nonostante lo

avesse promosso nella sostanza. Tra queste, l'assenza delle località tariffarie, i dati sulla rete e punteggi più alti alla proposta di servire con il teleriscaldamento le aree escluse dalla metanizzazione, tutti elementi che per l'ente guidato dal presidente Guido Bortoni rappresentano un «improprio vantaggio» per il gestore uscente, cioè A2a, la partecipata di Palazzo Marino. E per mettere mano alle modifiche, il bando andrebbe ritirato. Il posticipo dei tempi non è una buona notizia per una riforma, quella della gestione dei servizi di distribuzione del gas, al palo dal Duemila.

«**DI RECENTE** sembra che siano stati posticipati i tempi anche per il bando di gara di Monza e Brianza 1 - spiega Francesco Piron, partner specializzato in energia dello studio legale Macchi di Cellere Gangemi -. Quando una stazione appaltante rinvia, si crea un effetto a ca-



**PRESIDENTE AEEGSI** Guido Bortoni

tena». Complici anche le nuove regole. Vedi alla voce legge 21 del 2016, con cui a febbraio il Parlamento ha dato il via libera al decreto Milleproroghe, e stabilisce che i bandi per affidare il servizio energetico siano rimandati, da un massimo di 14 mesi a un minimo di cinque: «Nonostante siano partite alcune gare, fioccano i ricorsi - incalza Piron -. C'è un grosso rischio per questa incertezza normativa. Bisogna arrivare a sentenza».

Luca Zorloni